

La cultura di San Carlo Borromeo

Autor(en): **Galbiati, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **51 (1957)**

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-128316>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MSGR. GIOVANNI GALBIATI

LA CULTURA DI SAN CARLO BORROMEO

Era uno sfogo di enfasi secentesca quella del panegirista, — di cui oggi si conosce anche il nome dal Manzoni taciuto, — che, tessendo gli elogi di San Carlo Borromeo, lo paragonava ad Archimede e al fondatore della minore Accademia, Carneade, e gli attribuiva i dotti ardori di San Gregorio Nazianzeno, di San Basilio Magno, di Sant'Ambrogio e, nientemeno, di San Gerolamo. Si tratta di quel panegirico di cui accenna il Manzoni in sul principio del capitolo VIII del suo romanzo e che Don Abbondio stava appunto leggendo in una sera dell'autunno del 1628 quando gli capitarono in casa a turbargli la tranquilla lettura i due fidanzati con quelle intenzioni che sappiamo. A parte l'episodio manzoniano e il panegirico di quel secentista, è prudente ritenere, dal punto di vista storico, come il grado di cultura di San Carlo non dovesse nè potesse essere all'altezza, fatte le debite proporzioni, di quei nomi illustri che il panegirista menzionava.

Nè lo stesso San Carlo, del resto, ha mai aspirato a siffatte altezze di sapere e di scienza o, comechessia, ad una vasta e profonda cultura letteraria, avendo egli consumato tutta la sua esistenza, al di là dell'intenso tirocinio universitario, pressochè unicamente nell'esercizio dell'alta, eccezionale missione religiosa cui fu chiamato dalla Provvidenza governatrice e a cui egli diede tale sviluppo e tale spiegamento di risultati che difficilmente ci sarebbe dato di trovare un altro pastore d'anime, nel lungo corso della storia dei secoli cristiani, che nella misura dello zelo per la gloria di Dio si possa con lui confrontare. Egli visse solo per il suo gregge in un'epoca quanto mai solcata di nubi tristissime e foriere

* Discorso alla 25ª Assemblea Generale dell'« Associazione dei Sacerdoti Svizzeri già alunni dei Seminari Milanesi ». Bürglen (Uri), il 5 novembre 1956.

di anche maggiori tempeste se l'opera della Chiesa, e quella di San Carlo particolarmente, non fossero state pronte ed energiche a dissiparne la incombente gravità : con ciò compiendo perfino, in secolo di scadimento e di servaggio del Paese, opera mirabile di schietta italianità, — che i secoli sopravvenuti non potranno nè vorranno dimenticare, — col mettere in salvo e assicurare per sempre la genuina immagine, le caratteristiche tradizioni della stirpe che le menti irrequiete e le procelle religiose d'oltr'alpe minacciavano di travolgere anche nella debole e tutt'altro che agguerrita Italia. E pertanto il Borromeo non è uomo che noi si possa collocare senz'altro fra gli uomini di alta cultura, a cui dedicarsi egli non ebbe nè tempo nè modo nel duro tenor di vita che si era imposto per il profitto delle anime.

Questo non significa già che San Carlo non fosse un colto, essendochè la gioventù di lui fu tutta consacrata, attraverso un tirocinio sommamente lodevole e ben riuscito di studi, alla propria educazione intellettuale, e la sua tesi di laurea nell'uno e nell'altro diritto, come allora costumavasi, fu coronata da successo magnifico che la presenza di celebri esaminatori, come l'Alciato, nipote del grande Andrea, anche accrebbe in decoro e in solennità. Negli anni ancor giovani, già chiamato accanto alle alte cure della Chiesa centrale, lo troviamo in Roma intento e fervido ad occupazioni di nobile dottrina : è lui precisamente che fonda quelle Notti Vaticane che rimasero famose nella storia del Santo, per le quali egli convocava attorno alla propria persona gl'ingegni maggiori dell'Urbe a discutere di argomenti di scienza e di alta letteratura. Sorse in quelle tornate a parlare, tra gli altri, Sperone Speroni. Ma, al di là degli anni giovani e freschi, come dicevamo, la vita di lui, che purtroppo fu anche brevissima, si prodigò tutta in olocausto per la grande causa religiosa e per la difesa cristiana del suo popolo in guisa siffatta che assorgere a maggiori gradi di cultura personale non gli dovette essere possibile. Ma ben conservò egli, questo si può dire senz'altro, la tendenza, anzi vorremmo dire l'ardore alla cultura, fondando durante il suo arcivescovado un po' dappertutto nella vasta archidiocesi luoghi di educazione e d'istruzione, scuole e collegi, tra i quali sta ancor oggi in piedi, testimonio di una mente colta e meravigliosamente agile e provvida, l'Almo Collegio Borromeo in Pavia destinato appunto agli studenti dell'Università, sta in Milano il Seminario con il suo imponente armonioso edificio architettonico, anche se le erbe vi crescono oramai fra i silenzi del desolato cortile ; stanno il Collegio Elvetico, oggi Archivio di Stato, e il Collegio dei Nobili e le Scuole di Brera dall'arcivescovo Carlo affidate alla

nascente Compagnia di Gesù, che per effetto di quell'attribuzione vi costrusse il maestoso palazzo del Richino. E sentenziava Paolo Manuzio (VI delle Epistole, 8, a. 1561) dell'azione del Borromeo in Roma : « Se fin dal primo anno del pontificato di Pio IV si vide rifiorir Roma, rinnovarsi le strade, formarsi nuovi acquedotti, monumenti antichi dissotterrarsi, eleggersi cardinali gli uomini più insigni per probità di vita, scienza, erudizione, tutto ciò fu per insinuazione del cardinale Borromeo ». E osservava con lode, a sua volta, il Tiraboschi nella sua Storia della letteratura italiana (periodo dal 1500 al 1600, l. I. c. III, paragrafo II), come il cardinal Carlo Borromeo si fosse con particolare zelo adoprato perchè il glorioso Studio bolognese avesse un edificio rispondente alla dignità delle proprie tradizioni. Il che infatti avvenne, tanto che ancor oggi s'ammira in Bologna il monumentale palazzo dell'Università voluto da Carlo Borromeo. E chi non sa che precisamente ai giovani anni di Carlo in Roma va attribuita la prima costituzione dell'Archivio Segreto Vaticano, ch'era destinato poi a divenire quell'immensa e inesauribile selva di documenti per la storia mondiale ; mentre Carlo arcivescovo di Milano imporrà al suo clero l'obbligo dell'istituzione dei singoli archivi parrocchiali a conservarvi le memorie storiche locali ?

È noto poi come il nostro Santo avesse raccolto presso di sè una biblioteca che, a giudicarla dagli elenchi bibliografici che ne abbiamo, potrebbe chiamarsi insigne tanto nella qualità quanto nell'estensione, — e tale già la reputava il severo Bascapè che fu tra i primi a vederla e a giudicarla, — dove opere splendenti della più schietta antichità classica greco-latina sono così numerose accanto ad altre di cultura più propriamente biblica e teologica, ivi compresi in gran numero i padri della Chiesa, mentre non vi difetta una certa massa di storici dei secoli precedenti e di autori a San Carlo contemporanei, sia d'Italia che di fuori. Ma questa testimonianza diremo così bibliotecaria non vale ad affermare in San Carlo un grado corrispondentemente elevato di cultura, perchè è troppo evidente come una parte, e forse la più cospicua, di quei libri, così disparati nella loro sostanza e di natura così diversa tra loro, pervenisse a lui prevalentemente per donazione e non per libera scelta sua, come fu ad esempio attraverso il lascito di Papa Pio IV suo zio ; per non dire di quella parte di libri, manoscritti o stampati, ch'egli stesso potè raccogliere durante la sua attività pastorale per un certo spirito collezionista che certamente vi fu in San Carlo, come in molti altri fra principi e nobili in quell'epoca, e che sarà sommo e sviluppatissimo nel cugino Federico che, dopo la parentesi del Visconti, occuperà

con nuovo splendore per le scienze e per le lettere la cattedra religiosamente illustrata da Carlo. Del rimanente, più per bisogno e impulso di difesa religiosa, com'era giusto e suo dovere di pastore, dettò Carlo Borromeo regole sapienti per l'arte sacra che non per ragioni di acuita sensibilità artistica ; il che invece farà massimamente Federico, discutendo dell'arte con squisito intuito estetico in quel suo garbatissimo « Museum » e poi fondando la Galleria Ambrosiana e l'Accademia di Belle Arti. Tutta l'ingente massa della biblioteca Sancarolina, di cui teniamo oggi il catalogo e che il Borromeo non potè aver consultato in modo conveniente, non vale pertanto a far di San Carlo un dotto o un erudito nel senso diremmo specifico di queste parole.

D'altra parte, tutto ciò non significa, come avvertimmo, che disprezzabile fosse la cultura del gran Santo, alto e sapiente stimolatore del Concilio di Trento : chè anzi, ad ogni passo dell'immensa opera pastorale ricorrono gli esempi e le testimonianze di una mente colta e umanisticamente formata, che aveva a larghi sorsi bevuto alle fonti di una vasta elaborazione intellettuale e che con memoria tenace ben sapeva ritenere e fermare, per usarne a tempo opportuno, il tesoro di cognizioni che s'era appropriato nei verdi anni. Non aveva egli dimestico, a suo quotidiano conforto, e proprio negli anni pastorali, in quelle sue inesauste peregrinazioni per il monte e per il piano dell'immensa archidiocesi, lui, pio vescovo e padre di fedeli cristiani, il sempre classico manualetto di Epitteto ? E che dire di quello ch'egli veniva di proprio pugno scrivendo nelle poche e contese ore che gl'ingombranti negozi dell'alto ufficio gli permettevano ad intervalli ? Che cosa pensare di quei volumi delle Omelie che egli speditamente dettava dopo un sapiente lavoro a tavolino in conversazione spirituale coi Santi Padri e che suoi valorosi segretari raccoglievano e latineggiavano, volumi d'Omelie che solo un secolo fa ci fu dato di poter leggere nella traduzione italiana ? E come non accennare al famoso Catechismo *ad parochos* divenuto poi d'applicazione universale nella Chiesa, quel compendio delle verità cristiane che fu in modo particolarissimo voluto dal Santo e la cui redazione per l'opera d'uomini d'alto sapere fu da lui costantemente vigilata, anzi vorremmo dire amorosamente curata, come ce ne attestano perfin le note autografe da lui apposte ai margini di una delle prime edizioni che tuttora la nobile famiglia dei Borromei conserva fra i propri cimeli ? E perchè tacere della predilezione di Carlo per la filosofia degli Stoici e passar oltre sugl'impulsi da lui dati al Manuzio, al Sirleto, al Galesino, al Balbo, perchè si traducessero dal greco i grandi classici cristiani ?

Giustamente, quindi, si cita di Carlo un certo spirito di mecenatismo verso le scienze e le lettere nonchè verso le persone che, comunque, furono eccellenti nelle varie discipline del sapere ; ma anche questo fatto non basterebbe, per sè e in generale, a deporre chiaramente a favore di un alto livello intellettuale nel Borromeo, attesochè di molti principi, giunti all'altezza del comando e del soglio, segnala la storia il carattere di mecenatismo senza per altro che questo significasse il grado di cultura dei principi stessi. Riportiamo tuttavia più sotto un caso eloquente, che altri ne rischiarerà in San Carlo e sta sicuramente a indicare in lui un certo senso elevato di cultura personale.

Del resto, anche la sua tendenza al collezionismo denotava in lui un senso aperto e presente per la cultura nelle migliori espressioni della medesima, pur in mezzo a fatiche e macerazioni e logoramenti d'ogni maniera sostenuti per la causa di Dio e che dai voli verso una maggiore cultura personale pareva dovessero sempre più straniarlo. E perfino l'epistolario che abbiamo del Santo, sebbene in gran parte non propriamente redatto o stilato da lui, sta lì ad attestare una varietà di cultura che fa certamente onore al Borromeo.

Insomma, si vorrebbe concludere, i due grandi Borromei s'integrano e si completano a vicenda ; e se Carlo fu tutto serafico e quasi diremmo violento in ardore e fece del restauro del Tempio l'esclusivo suo scopo di pensiero, di ansie e di azione, e fu pago d'un certo grado di cultura, Federico volle essere dotto ed erudito, elegante e letterato e recò al Tempio già da Carlo ricostruito e rifatto il decoro e la poesia delle scienze, delle arti, di ogni bella espressione.

E questo aspetto della cultura di San Carlo è confermato in modo abbastanza rilevante, --- ed è quello che qui si voleva far particolarmente notare, --- dai rapporti che il Santo mantenne con personalità dotte ed erudite dell'epoca, anche se, per avventura, la loro fama non sia stata fra le più pure e le più castigate. Citiamo questa volta l'esempio del celebre medico e scienziato Gerolamo Cardano, al quale San Carlo fu sempre largo di attenzioni e di riguardi.

È nota la figura del Cardano e si sa di quante peripezie e di quali persecuzioni sia stata disseminata la sua esistenza che fu travagliata fino all'ultimo momento. Il suo carattere bizzarro, i suoi traviamenti e, ancor più, le sue dottrine tra il scientifico e l'astrologico, che recavano volentieri in mezzo al volgo opinioni diverse o comunque discordanti da quelle solitamente correnti, gli avevano procacciato un'infinità di dolori e perfino l'onta di condanne. Orbene San Carlo gli fu

devoto fin nelle peripezie più gravi e proprio quando il Cardano, in età matura, già era al colmo dei colpi che l'avversa fortuna e le critiche dei maligni gli avevano inflitto.

Il Cardano toccava appunto la sessantina, e la fama di lui era circondata e oscurata da tutte le ombre che la storia ci fece anche conoscere. Con devoto rispetto il Cardano si rivolge al Santo, già partito per Roma in quello scorcio di tempo, invocandone l'efficace e valida benevolenza (San Carlo era allora cardinale nipote a soli ventidue anni) : il Cardano offre al Borromeo l'opera propria scientifica, quantunque combattuta o derisa dai più o per ignoranza o per malvolere, e si lagna infine della turbata quiete a causa dell'avvenuto imprigionamento del proprio figlio Giovanni Battista, ch'era stato oggetto d'una grave accusa a carattere familiare. Da tutto il tenore della lettera si rileva quanto profonda fosse la fiducia dello scienziato verso il giovane Borromeo.

Egli stesso, del resto, si compiaceva nell'Autobiografia (c. XV) di essere amico del cardinale Carlo Borromeo, come anche del cardinale Marc'Antonio Amulio. Era il Cardano discendente da padre pure illustre e segnalato nelle matematiche che aveva appreso perfino attraverso le opere di Al-Kindi, uno dei maggiori rappresentanti di quelle scienze presso gli Arabi : Bonifazio o Fazio, chè così si chiamava, dovette essere di una certa fama, se lo stesso sommo Leonardo fu in rapporti scientifici con lui e ben due volte lo cita nel Codice Atlantico. Il figlio Gerolamo, per quanto dotato di larghissimo ingegno, parve un miscuglio di intuiti profondi e di scettiche stravaganze : egli credevasi di natura divina, reputavasi figlio speciale del cielo, essendo persuaso di avere, tra l'altro, il privilegio di talune qualità personalissime, quali sarebbero la sensibilità telepatica e la capacità di antivedere il futuro : aspetti che destarono stupore e incredulità presso i contemporanei che guardavano a lui come a un indovino, a un degenerato, a un pazzo.

Il Cardano spegnevasi nel 1576, otto anni avanti San Carlo ; ma questi gli conservò fino alla fine la propria alta benevolenza, dimostrando anche in questo caso come largo e rispettoso fosse l'animo di lui verso coloro che erano ritenuti a quell'epoca i rappresentanti di nuove idee : e ciò pure attesta del grado di cultura e di maturità del nostro Santo. E quando nel 1572 il Cardano fu chiamato all'Università di Bologna, il senato di quell'Università mandava un suo incaricato a Pavia, dove il Cardano insegnava, onde avere di lui informazioni dirette ; e quell'incaricato, che forse si era abboccato unicamente con gli avversari del dotto medico, stendeva a sua volta e consegnava una relazione di

questo genere : « Di Gerolamo Cardano intesi che non insegna a scolari, ma ai banchi vuoti ; che è uomo di pravi costumi, invisito a tutti e non molto lontano dalla scimunitaggine ; che ha abitudini da degenerato, che è poco esperto nella medicina, ove blatera di strane opinioni e che non è ricevuto da alcuno nella sua stessa città, nè esercita la medicina ». L'ultima frase di questa relazione però fu contestata da uno dei senatori nel mentre stesso che il relatore leggeva la sua scrittura ; e fu precisamente in quel frangente che il cardinale legato Carlo Borromeo contestò l'asserzione che il Cardano non esercitasse la medicina, aggiungendo anche in tono energico come il Cardano gli avesse curato e guarito la madre quando gli altri medici gliel'avevano spacciata. Il relatore ammutolì di fronte alla risoluta affermazione del Borromeo e a sua volta il senato, nonostante quella relazione contraria, decise di assumere il Cardano in prova per un anno alla Scuola bolognese. Del fatto si curò di riferire il Cardano stesso nel capitolo XVI dell'Autobiografia.

Dicevamo che questa benevolenza da parte del cardinale Carlo gli fu conservata per tutto il resto della vita, e, di fatto, quando il cardinale Carlo da ormai lunghi anni non stava più in Roma, ma reggeva con già formata e sicura esperienza di cose e d'uomini la vasta archidiocesi milanese, il nostro Cardano fu precisamente liberato dalla carcere oscura di Bologna, ed era il 22 dicembre del '70, per le insistenze dei suoi grandi protettori i cardinali Carlo Borromeo a Giovanni Morone. E si noti bene che il Cardano languì in quella carcere anche per incolpazione d'eresia. Fu in seguito a quella liberazione ch'egli si portò a Roma a vivere in una certa serenità gli ultimi cinque anni di vita, fruendo di una pensione conferitagli dal Papa non senza l'intervento probabile del cardinale Carlo. Fu quindi accolto nel Collegio dei Medici romani, fu circondato finalmente di grande considerazione e lasciato tranquillo a riordinare e compiere le sue opere che rappresentano tuttora per la loro mole un monumento che ha nelle sue linee del nuovo e del grandioso. Tranquillo oramai e in pace con tutti, anche per l'opera del cardinal Carlo Borromeo poté decidersi a scrivere il libro ch'egli chiamò l'ombelico di tutti i suoi libri, il testamento, il sigillo dell'opera sua di scrittore e di scienziato : il *De Propria vita*, ossia l'Autobiografia, come diremmo noi moderni.

Questo dei rapporti col celebre Cardano è un esempio fra i molti che possono far simpatica testimonianza del largo interessamento per la cultura da parte di San Carlo Borromeo e che dichiarano ancora una volta con quali attenzioni egli guardasse ai trovamenti e alle novità

della scienza nell'epoca immatura in cui viveva e di quali vigili e devote cure circondasse, pertanto, gl'ingegni larghi e aperti, gli uomini meglio rappresentativi del suo tempo.

E però il giudizio che il contemporaneo, o quasi, San Francesco di Sales formulò sulla poca cultura del Borromeo potrebbe forse mitigarsi o, quanto meno, attenuarsi nella cruda semplicità della sua espressione : e si potrebbe dire che Carlo non fu un dotto nè un ricercatore o investigatore della storia ; non fu un cultore delle scienze e neppure fu un letterato che al culto delle lettere avesse dato personalmente gran peso, pago essendo, invece, di spendere la sua parola unicamente per il bene del suo popolo senza ricchezze o splendori di forma : ma fu uomo tuttavia di larga e duttile cultura egli stesso e promotore presso gli altri della cultura ; un uomo che, sorretto e difeso dalla propria virtù organizzativa, dall'efficacia di un profondo istinto di governo, dalla forza di una volontà non usa a domarsi, potè assurgere all'altezza di legislatore religioso di tutto un popolo dalle infinite risorse spirituali pur in un'epoca in cui ogni cosa cattolica parve travolta o perduta.

E però, perfino nella sua cerchia familiare egli si volle circondato di persone di cultura dall' quali amava pigliar consigli nelle proprie manchevolezze, e sappiamo come alla sua corte appartenessero uomini della fama di Giovanni Botero, l'autore della *Ragion di Stato* ; di Antonio Possevino, altro gesuita e letterato ; dell'Antoniano, il famoso pedagogista compilatore del trattato *Dell'educazione cristiana dei figliuoli* per ordine del Santo, di Agostino Valerio, che scrisse per istigazione di lui un trattato di Retorica ; sappiamo come agli uffici dell'alta direzione ecclesiastica avesse preposto uomini egualmente di sicura dottrina come l'Ormaneto e il Bascapè ; sappiamo che a Carlo si deve in parte la gloria di Pellegrino Pellegrini architetto e pittore magnifico ; che a lui risale la scoperta dell'allora ignorato Palestrina, che fu poi principe nell'arte de' suoni.

E al suo Seminario, il primo aperto per l'educazione del giovane clero secondo lo spirito del Concilio di Trento e secondo le intenzioni del Santo stesso, dopo l'uscita dei gesuiti non volle egli preposti quegli oblati da lui scelti fra coloro ch'egli riteneva per sapere e per bontà sacerdotale la parte migliore del clero diocesano ?

Ma un'altra osservazione vogliamo aggiungere. Si riportano dal nostro Soranzo due giudizi di due ambasciatori veneti presso la Corte Romana, Gerolamo Soranzo e Alvise Mocenigo : sono giudizi sfavorevoli sul tardo ed impreparato ingegno del Borromeo proprio in quel campo

dove più avrebbero dovuto risplendere non diciamo la cultura umanistica e teologica, ma l'intuito politico e le qualità di discernimento del Santo e dove, infatti, tutti, storici e ammiratori, parvero accordarsi nell'ammettere che il Borromeo in realtà risplendette, specialmente durante gli anni laboriosi e fervidi dell'arcivescovado di Milano. Si tratta, in quei giudizi, di un San Carlo giovane e non ancora formatosi al flutto insidioso dei negozi politici, di un San Carlo alle prime armi, e occorre poi notare che quelle opinioni erano frutto di convincimenti personali e forse, come suole in materia siffatta, neppure imparziali.

Dopo di che, non è per avventura fuor di luogo ritenere che la famosa frase di San Francesco di Sales: « si è veduto quante mirabili cose sia riuscito a fare il cardinal Borromeo, pur dotato di modesto ingegno », possa, leggermente almeno, attenuarsi nella schietta crudezza della proposizione concessiva. Certamente, il giudizio del Vescovo di Ginevra ha un peso non indifferente nella valutazione della questione, e nessuno, crediamo, oserebbe riformare o, comunque, ritoccare l'espressione del grande vescovo che fu specchio di probità perfetta, anzi di riconosciuta santità e che ombre o veli d'invidie o di gelosie non potevan turbare anche ammettendosi ch'egli parlasse e giudicasse da contemporaneo e da vicino. Ma le osservazioni sopra riportate inducono all'opinione, — pur senza voler esagerare nel senso contrario, — che un'attenuazione di qualche benevolenza nella interpretazione di quella severa voce coeva sia prudente e possibile.

O forse voleva il mite Santo di Ginevra esaltare e riaffermare nell'opera del Borromeo soprattutto l'alto valore delle azioni che la grazia del Cielo accompagna, l'eccezionale, quasi portentoso spiegamento di sforzi e di risultati, la singolare efficacia di un dinamismo non mai sazio nè stanco, l'esempio e la gloria di un vasto governo ecclesiastico mirabilmente costruito, a cui confronto l'ingegno anche di un grande poteva parer piccolo o modesto o inadeguato ?